



UNINDUSTRIA BOLOGNA

Relazione del Presidente
Alberto Vacchi

Assemblea Generale 2012

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALBERTO VACCHI
ASSEMBLEA GENERALE 2012



INTRODUZIONE

Ministro Gnudi, Presidente Errani, Presidente Draghetti, Sindaco Merola, Presidente Squinzi, Prof. Prodi, Autorità, Signore e Signori, Colleghe e Colleghi, grazie per essere qui con noi oggi.

Per la nostra Associazione questo è il momento in cui tutti insieme, in un confronto aperto, analizziamo i problemi che caratterizzano la vita delle nostre imprese; una occasione per identificare meglio gli obiettivi comuni e delineare le strategie.

Prima di affrontare i tanti e complessi temi da sottoporre alle valutazioni dei nostri ospiti e dei nostri associati chiedo a tutti voi di unirvi a me in un grande applauso per i nostri colleghi, i loro collaboratori, le loro famiglie che dopo il drammatico evento sismico dello scorso giugno hanno ripreso a camminare da soli con forza e volontà esemplari.

Nella gara di solidarietà anche noi vogliamo giocare la nostra parte con una raccolta fondi, a cui abbiamo dato il titolo di **RICOSTRUIAMO!**

Ai contributi diretti delle aziende l'Associazione aggiungerà una cifra di pari importo.

Il nostro obiettivo è quello di contribuire alla realizzazione di un'opera permanente nelle zone più colpite della provincia di Bologna.

Siamo naturalmente consapevoli che queste sono iniziative simboliche sul piano materiale, ma comunque, con forte

significato politico, per tenere sempre alta l'attenzione di tutti sulle imprese, le famiglie, le comunità coinvolte.

Vogliamo dare il nostro contributo affinché, finita la fase emotiva, spenti i riflettori dei media, non cali l'attenzione delle istituzioni e del mondo associativo.

Su questo tema, anche a nome di tutti gli imprenditori Bolognesi, esprimo un sincero apprezzamento per il lavoro sin qui svolto dal Presidente Errani, che non ha fatto mancare il suo appoggio e il suo impegno in questi primi difficili ma decisivi mesi dopo il sisma, invitando nel contempo lo Stato e la politica in generale a non lasciare la nostra Regione senza gli strumenti normativi e finanziari essenziali.

La ricostruzione è un banco di prova che non si presta ad esercizi demagogici.

LA VISIONE

Entrando nei lavori dell'Assemblea, tra poco i nostri ospiti ci daranno un quadro dello stato dell'economia, delineando alcuni scenari e le prospettive relative.

Io mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti la cui scelta è frutto del confronto costante con molti di Voi.

Cercherò di essere pragmatico, anche in riferimento alla delicatezza della situazione che non consente spazi a forme rituali di confronto.

Dobbiamo identificare poche cose che possiamo realmente fare e che possono aiutarci ad invertire la tendenza, in particolare per le aziende che soffrono, con riflessi sociali ed economici noti a tutti.

Un territorio dove vanno bene solo alcune eccellenze tende a perdere comunque la coesione, diventa poco governabile, fa emergere bisogni diversi anche tra membri della stessa famiglia in cui alcuni hanno perso il posto di lavoro, o vivono il disagio dell'incertezza del futuro.

Per un imprenditore passare da una condizione di successo economico a quella di chi vive nelle difficoltà, per un lavoratore, essere senza lavoro, in cassa integrazione o in mobilità, dopo aver per anni costruito con fatica una vita di qualità, sono circostanze che hanno implicazioni non solo economiche e di mercato, ma toccano aspetti psicologici e morali profondi, intaccando quell'ottimismo del fare e del godere dei risultati che è la molla del nostro modo di essere.

E' evidente come il quadro sia complesso e come gli strumenti di cui disponiamo siano insufficienti, forse anche perché non stiamo facendo esattamente ciò che dovremmo fare, forse perché usiamo ancora vecchie formule per risolvere problemi in parte nuovi.

Negli ultimi mesi le previsioni sul PIL sono state tutte corrette al ribasso. Il Fondo Monetario Internazionale parla di - 1,9; Banca d'Italia di - 2; Confindustria di - 2,4 per cento.

La produzione industriale, ce lo dice lo stesso Centro Studi di Confindustria, è in calo dalla primavera del 2011. A giugno avevamo toccato il – 24 per cento rispetto al picco ante-crisi dell'aprile 2008.

La ricaduta di tutto questo sull'occupazione è preoccupante. Si parla di una disoccupazione al 10,1, ma quella giovanile raggiunge il 36,2!

Prendendo spunto da questi pochi dati è inevitabile immaginare una stagione di sacrifici, una grande severità nell'amministrare la cosa pubblica per raggiungere obiettivi che consideriamo essenziali per la vita ed il futuro del nostro Paese.

Le due prospettive da cui osservare gli stessi problemi possono essere per comodità identificate come privata e pubblica.

Senza voler trascurare i punti di debolezza delle nostre imprese, gli egoismi del mondo privato, la perdita di solidarietà, dobbiamo comunque sottolineare con forza il deficit del sistema pubblico.

Con la crisi della politica abbiamo osservato un degrado, una forte usura delle istituzioni spesso incapaci di dare esempi virtuosi per far crescere una società più sobria, in grado di far emergere i valori, gli aspetti qualitativi della vita delle persone, delle famiglie, delle comunità.

E , come industriali, lo diciamo proprio guardando quello che è stato costruito per anni in questa regione, in questa città: il successo che ci ha caratterizzato non dipende soltanto dal fatto che siamo province e città storicamente ricche, altamente produttive. Qui tutti noi abbiamo contribuito a costruire un contesto sociale con una elevata qualità della vita, e non mi riferisco solo ai parametri economici.

Tutto questo ce lo ha ricordato il Presidente Napolitano nella sua visita di Gennaio a Bologna.

Le istituzioni nazionali avrebbero dovuto tutelare meglio i nostri spazi virtuosi, dall'effetto domino di aree geografiche meno virtuose, che non hanno usato al meglio la ingente quantità di risorse spese per uno sviluppo che non c'è stato.

Le politiche attuate hanno facilitato la contaminazione, ma solo per le debolezze, con effetti sulla spesa pubblica devastanti, che oggi sono sintetizzati da un solo indicatore: il livello del debito pubblico, che condiziona la nostra vita economica per generazioni, e soprattutto sarà comunque un fardello per la crescita.

Ricordo tutto questo perché se non si ricostituiscono relazioni basate sulla fiducia tra imprese ed istituzioni, tra società e politica sarà sempre più difficile sopportare i sacrifici necessari.

Come imprenditori però, siamo altrettanto consapevoli, che non abbiamo più spazi da ridurre, né livelli da rivedere al ribasso.

Non vogliamo toccare i redditi delle famiglie dei nostri collaboratori ma non possiamo continuare a fare impresa in queste condizioni; il piacere del “fare” (gratificazione principale dell’essere imprenditore) non può diventare fonte di disagio, quasi una colpa.

In questa perversa dinamica la via maestra per continuare ad essere competitivi è una radicale riduzione della spesa pubblica, ma non solo.

L’azione del governo sta andando in questa direzione, e noi chiediamo perseveranza e coraggio nel continuare su questo tema, pur ricordando che non basta abbassare la spesa, bisogna anche spendere bene, bisogna selezionare, è necessario individuare priorità, salvare i rami verdi e segare quelli secchi.

Dobbiamo comunque abbattere il debito pubblico che si è accumulato nei decenni nel nostro Paese. Non possiamo, come cittadini responsabili e come imprenditori lasciare questo fardello pesantissimo ai nostri figli. Dobbiamo allentare questo vincolo che genera oltre 70 miliardi di euro annui di interessi sui titoli del debito pubblico.

Pensate a quanta parte di queste risorse potrebbe essere utilizzata per lo sviluppo del Paese, ed è sequestrata da

questo obbligo che ci portiamo dietro e che non possiamo, ripeto, semplicemente trasferire sul futuro.

E, come ho già considerato, non possiamo neanche immaginare politiche semplicistiche con tagli lineari su tutto. Anche in Francia o in Germania, dove pure si sono attuati interventi di questo genere, si è deciso di non tagliare e perfino di accrescere alcuni capitoli di spesa come da esempio quelli per l'istruzione, per la formazione, per i servizi sanitari.

Occorrono dunque politiche sensibili, revisioni della spesa attuate con logiche strategiche. Se non salviamo imprese e giovani, dunque formazione-ricerca ed innovazione faremo sacrifici enormi senza inversione di tendenza.

Dobbiamo tornare a crescere e fare il possibile per preservare una forte coesione sociale.

Ed è probabilmente venuto il tempo di guardare in faccia la realtà ed essere consapevoli che il mantenimento della coesione implica il cambiamento.

Devono cambiare, i comportamenti, le aspettative di chi ha rendite di posizione, dobbiamo fare i conti con un mondo diverso dal passato, dove la competizione è fatta da moltissimi attori globali che operano a tutti i livelli produttivi e di mercato.

Dobbiamo dunque cambiare passo.

Ci sono questioni accumulate nel tempo che adesso, come paese, stiamo affrontando con molto ritardo.

IL FEDERALISMO FISCALE

Una su tutte la questione del federalismo fiscale una legge sulla quale si è lavorato molto, si è discusso molto, e poi?

L'attuazione di misure che vanno nel senso del "federalismo fiscale" non è una opzione è un dovere di attuazione costituzionale.

Vediamo dove siamo arrivati, vediamo se il percorso che finora è stato effettuato è valido e regge, o identifichiamo che cosa modificare, che cosa innovare.

A Luglio 2014 spetterà al nostro Paese la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea.

Il nostro obiettivo come Paese deve essere quello di arrivarci non con le ossa rotte, ma con un equilibrio ritrovato, con la dignità che ci compete.

Il processo di integrazione europeo è stato mantenuto in piedi all'inizio del XXI secolo saldando gli equilibri al triumvirato dei "grandi europei" – Germania-Gran Bretagna-Francia.

Dopo la crisi economica, due dei tre triumviri sono diventati "piccoli". Di "grande" è rimasta solo la Germania che guarda

sempre più al mondo e sempre meno all'Europa, anche se da essa trae grandi vantaggi.

La Germania sta stringendo accordi di cooperazione non solo economica, ma anche strategica e politica con tutto il gruppo dei BRIC e sta cercando di rafforzare i suoi legami anche con la Turchia, che, con una crescita annua del PIL tra il 7 e l'8%, è diventata un po' la Cina dell'Europa.

Per inciso, la Turchia offre grandi opportunità al nostro paese ed al nostro sistema industriale.

LE IMPRESE

L'Italia, pur nel quadro preoccupante delineato, ha comunque alti potenziali, punti di forza evidenti, legati alla strategia di "nicchia", che adesso sta diventando strategia di rete

Ma la dimensione privata, senza una serie di dinamiche pubbliche virtuose, senza una classe dirigente rinnovata nei palazzi non potrà farcela.

Noi continuiamo ad esportare a ritmi tedeschi, in condizioni di contorno proibitive per qualsiasi sistema di imprese moderne. Anzi scopriamo che molti nostri distretti si sono silenziosamente internazionalizzati.

Secondo il rapporto annuale sull'economia dei distretti del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo sono almeno mille

le aziende che provengono dalle zone a industrializzazione diffusa e che possiedono proprie partecipate fuori dai confini.

Parliamo comunque di 1000 su 4,5 milioni di imprese; il cammino è ancora lungo.

Gli investimenti dei “così detti Piccoli” oltre frontiera, l’apertura di nuove filiali estere, non danneggiano la crescita e l’occupazione delle imprese in Italia, anzi possono dare respiro e nuove opportunità per prevenire la delocalizzazione quasi certa quando le imprese sono sempre più spesso acquistate da concorrenti con quartieri generali lontani.

In base ai dati che si hanno i nostri distretti non delocalizzano, vanno invece all'estero per seguire i mercati e imparare in loco.

Sono per grande parte investimenti aggiuntivi e non sostitutivi; del resto, per i profondi legami con il territorio, sarebbe molto più difficile per un'azienda piccola, chiudere in Italia e aprire il giorno dopo in un altro paese.

Per contro la situazione non spinge la capacità di attrarre investimenti stranieri veri con una reale strategia di consolidamento nei nostri territori, e non di mero investimento per indebolire i competitor attraverso progressive delocalizzazioni .

Dobbiamo lavorare per una contaminazione positiva tra aree produttive, senza logiche speculative a breve termine, una integrazione di culture industriali e del lavoro sarebbe estremamente interessante e potrebbe portare nei nostri territori un rinnovamento e una discontinuità fatta di tecnologie, management e differente cultura del prodotto.

Il tutto per rispondere meglio alla inevitabile globalizzazione pregio e difetto dei nostri tempi.

Illustri ospiti, cari colleghi, l'industria dei distretti non è un segno dell'arretratezza del nostro apparato industriale ma un punto vitale delle componenti produttive ed organizzative della società italiana.

Comunque lasciando ai professori le definizioni ed i dibattiti accademici sui distretti noi dobbiamo trovare la forza per investire nelle reti territoriali che ospitano aggregazioni di imprese per attrarre nuove e maggiori ricchezze dai paesi che oggi ci guardano e comprano i nostri prodotti perché di qualità.

Le reti ampliano i distretti verso altre province o addirittura regioni limitrofe e la finalità che guida le nuove collaborazioni è innanzitutto l'innovazione.

Le nostre PMI sono, come è noto, di dimensione troppo esigua; non riescono ad avere sufficiente massa critica per reggere investimenti significativi in risorse umane ed in strumentazioni per avviare autonomi programmi di ricerca e sviluppo.

Ecco perché una volta ci si aggregava principalmente per commercializzare insieme i prodotti, ora lo si fa per cambiare registro, per generare innovazione strategica condivisa.

L'UNIVERSITA'

E su questo aspetto guardo con apprezzamento il lavoro che l'Università di Bologna sta promuovendo in Europa.

Il successo del nuovo schema europeo di finanziamento alla ricerca - il cui budget è stato previsto in ca. 80 miliardi di euro richiederà, non solo che i ricercatori dell'Università siano portati a concentrare la loro attenzione sulle grandi sfide europee, ma anche che il sistema produttivo affronti il problema dell'innovazione a partire dall'analisi della domanda, dei propri prodotti e delle filiere.

La collaborazione stretta università-imprese è la sola opzione.

In questa direzione vanno gli sforzi per la partecipazione dell'Università di Bologna alle Knowledge Innovation Communities (KIC) nei settori dell'information technology e dell'agroalimentare.

Naturalmente anche ai ricercatori pubblici chiediamo il massimo impegno, nonostante tutte le difficoltà, cercando di identificare bene la domanda che emerge dalle nostre imprese vicine ai mercati reali.

Insieme stiamo traghettando molte PMI del nostro territorio verso programmi europei, decine di queste realtà si affacciano con il nostro supporto all'Europa in perfetta collaborazione con realtà internazionali.

IL SISTEMA BANCARIO

Infine, in questa analisi sommaria sugli attori territoriali i nostri associati lamentano una presenza debole del sistema bancario, oggi considerato più vincolo che opportunità.

Quanto è avvenuto fino a oggi in Europa per il ruolo svolto dai primi ministri di Germania, Francia e Italia, fa comprendere come la crisi del debito sovrano sia parallela a quella del sistema bancario europeo. In molti casi le dipendenze tra i due fenomeni sono evidenti.

In Europa le autorità monetarie e sovranazionali, governi compresi, hanno fatto il possibile per salvaguardare l'integrità del sistema bancario di ogni paese. E anche l'Italia ha fatto la sua parte.

Non possiamo dimenticare, la garanzia di stato offerta dal Governo Monti appena insediato alle obbligazioni bancarie di prossima emissione o in via di rimborso.

Comprendiamo che vi sia una sensibile diminuzione sia dei depositi che delle richieste di prestiti; siamo anche consapevoli delle sofferenze di crediti non più esigibili.

Lo scorso febbraio, la BCE ha riaperto lo sportello alle richieste di prestiti triennali per importi illimitati. Non ha posto condizioni alle banche per quanto riguarda l'utilizzo di quei fondi.

Il nostro tessuto imprenditoriale ha bisogno che le banche riprendano ad erogare liquidità e a farlo a tassi il più possibile contenuti.

Solo un paese del tutto privo di una leadership lungimirante può consentire che il suo patrimonio più prezioso, l'impresa, venga lasciato a se stesso, obbligato a scontrarsi disarmato con la concorrenza, in una partita truccata, in cui le regole del lavoro, della fiscalità, del rispetto delle persone e dell'ambiente sono diverse.

Una sfida che le nostre piccole medie imprese non potranno mai vincere da sole. Ma che anche le più grandi non potranno affrontare se non facilitate nella loro capacità di allearsi e di innovarsi.

Facciamo dunque uno sforzo per ridare fiducia al sistema imprenditoriale che, unitamente al mondo del lavoro, è il motore del paese reale che produce e che domanda servizi.

In questo sforzo è fondamentale il ruolo dello Stato nella sua attività di risanamento, anche con qualche danno collaterale

sui virtuosi; è però insostenibile che non ci sia garanzia di trasparenza, che sopravvivano bene evasori fiscali, che la delinquenza organizzata possa infiltrarsi nei tessuti interstiziali della società.

BOLOGNA CITTA' METROPOLITANA

Un riferimento al nostro territorio provinciale.

Trasformazioni importanti ci attendono anche per quanto riguarda l'assetto della nostra provincia.

Da Gennaio 2014 saremo Città Metropolitana.

La complessità della governance territoriale con la sovrapposizione di compiti e la complicazione dei processi per la restituzione dei servizi ai cittadini e alle comunità, sono ormai incompatibili con il profilo dello Stato efficiente ed efficace che vorremmo.

Sindaco Merola, Presidente Draghetti da parte nostra, avrete un alleato importante per costruire il cambiamento.

In questo territorio siamo abituati a lavorare insieme con le Istituzioni, non aspettiamo un giorno in più, arriviamo con i compiti già fatti all'appuntamento del 2014.

E' ora.

Anche l'allestimento del cantiere è un segnale preciso di proattività, di impegno vero di cambiamento: questo deve essere il primo obiettivo di Bologna dei prossimi 12 mesi.

E' un segno di speranza, di incoraggiamento anche per noi imprenditori, attivi, mai come ora, in un processo di profondo cambiamento.

Si tratta dunque di lavorare insieme ad un progetto, con contenuti non solo politico-istituzionali, ma anche storico culturali: la riorganizzazione delle reti istituzionali va fatta subito con un' azione convergente tra parti sociali e politica, impegnate nei decenni a dare forza e riconoscimento identitario al territorio.

E' un'occasione da non sprecare per tutto ciò che può significare sul piano della programmazione territoriale, della razionalizzazione dei servizi, della armonizzazione di procedure, della fiscalità locale, della stessa capacità di attrarre qui investimenti.

La Città Metropolitana potrà portare valore aggiunto alla competitività delle nostre imprese e di tutto il nostro territorio ad unica condizione: che non sia un ulteriore orpello burocratico che complichino invece di semplificare.

Prima di passare alle conclusioni vorrei considerare ancora due aspetti che ci riguardano da vicino.

IL PASSANTE NORD

Il primo relativo al tema delle infrastrutture.

Il 2012 segna il termine ultimo per la presentazione del progetto definitivo del nuovo tracciato del Passante Nord.

Dopo questa data le risorse saranno allocate altrove e noi ci troveremo nuovamente in una situazione di stallo.

I tempi sono strettissimi, ma non possiamo sbagliare, qui si misura davvero la nostra capacità territoriale di competere.

L'EXPORT

Il secondo riguarda il nostro export.

Nonostante la decelerazione rispetto ai picchi mensili toccati nel dicembre scorso, le esportazioni italiane extra Ue continuano ad andare molto forte.

In base ai dati grezzi, a febbraio 2012 è cresciuto dell'11,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Non sono solo Cina, India e Turchia i mercati che "tirano" in questo particolare momento. Anzi l'export verso queste economie emergenti è un po' diminuito.

Ma a febbraio e nei primi due mesi del 2012 sono cresciute in modo significativo rispetto allo scorso anno le nostre

esportazioni, soprattutto verso Giappone, Paesi Opec ed altre economie asiatiche.

A dimostrazione del fatto che se si è ben diversificati geograficamente, come lo è il nostro commercio estero, si possono sopportare bene anche fasi difficili come quella attuale in cui i mercati Ue e quello cinese sembrano al palo.

Ciò che fa la differenza nel nostro commercio estero sono proprio i beni strumentali.

Le imprese di Bologna hanno fatto e stanno facendo la loro parte.

Non è più solo moda, cibo ed arredo, ma sempre più tecnologia, specie in settori di nicchia ad alto valore aggiunto. Parliamo di componentistica, oleodinamica, mecatronica, macchine industriali.

Se ci stiamo difendendo sui mercati internazionali facendo ricredere anche coloro che fino a poco tempo fa ci davano in inarrestabile declino, è anche grazie alla forza delle “nicchie” della meccanica di precisione.

Se è vero che siamo tra i primi produttori al mondo, se è vero come ci dicono numeri e statistiche che abbiamo una potenza distrettuale che invano stanno tentando di copiare altrove, allora è inutile cercare nuovi punti di forza e progetti per ripartire.

UN PROGETTO PER LA CITTA'

Valorizziamo l'identità competitiva di Bologna, non solo come città, aperta, creativa, crocevia tra Firenze e Milano. Strutturiamo, mettendo a sistema tutto ciò che ruota intorno a questo mondo dell'automazione.

Che si venga a Bologna a studiare con percorsi ad hoc.

Che si venga a Bologna per capire quali sono le tendenze.

E proprio partendo da queste considerazioni vogliamo condividere con tutti gli attori del territorio il progetto GLOBol : Bologna Globale.

Nei nostri piani c'e' una solida piattaforma di relazioni e collaborazioni con i nuovi mercati.

Non si tratta di promuovere un territorio in quanto tale ma piuttosto la sua particolare vocazione alla internazionalizzazione e ai cambiamenti, da sempre caratteristica delle nostre imprese dell'automazione.

Globol, sarà un progetto itinerante , che vedrà Bologna come sede dell'evento principale , che accoglierà tutti i maggiori attori del settore (clienti, rappresentanti di istituzioni competenti straniere , centri di ricerca e aziende) con l'obiettivo di indicare ed analizzare i principali fattori di trasformazione del mercato dei prossimi anni.

I rappresentanti istituzionali dei paesi emergenti, potranno presentare a livello mondiale i loro progressi in termini di assunzione di standard di qualità e di adeguamento della normativa nei vari settori merceologici.

I centri di ricerca potranno presentare avanzamenti e innovazioni tecnologiche nei diversi campi d'interesse .

Ci sarà un comitato scientifico internazionale , che ci guiderà, in grado di interloquire con le punte avanzate della ricerca.

Ad aprile 2013 durante la manifestazione di Pharmintec di BolognaFiere presenteremo il primo osservatorio internazionale dedicato all'automazione, con momenti di incontro tra chi detta le regole degli standard qualitativi nei diversi paesi, ed i produttori.

Questo progetto, come altri in passato, rappresenta un ulteriore segnale di attenzione che l'imprenditoria bolognese ha per il proprio territorio.

Anche l'iniziativa che inaugureremo al termine della nostra Assemblea, e che abbiamo chiamato FARETE va nel solco della voglia di continuare a fare impresa, e di lavorare insieme alle altre organizzazioni.

Collaborazione che sta diventando di giorno in giorno un fatto compiuto e non più solo raccontato. Mi riferisco ai progetti in cantiere sul rinascimento della manifattura insieme a CNA, ai

tavoli di lavoro sul piano strategico, alle iniziative fatte con Legacoop.

Sono lieto che, anche questa giornata sia un esempio di questo intreccio di relazioni, grazie alla collaborazione con il mondo della cooperazione che ha reso possibile questa inedita iniziativa.

Si riproduce, ancora una volta, quel grande “Meccano della Via Emilia” che è stato per decenni la nostra forza.

Ma oggi serve ancor più coesione, più concretezza da parte delle istituzioni; la politica deve selezionare le capacità nel rispetto delle appartenenze.

Infine prima di passare il testimone agli illustri ospiti, concludo con una riflessione sul mondo del lavoro.

IL LAVORO

Mai come in questi ultimi dodici mesi, abbiamo sottolineato l'importanza del lavoro, in tutti i suoi aspetti; abbiamo affrontato il problema della disoccupazione, della necessità di avere più flessibilità, dell'importanza di battersi per un mercato fatto di regole certe condivise con le parti sociali.

Abbiamo investito tempo ed energie nel definire percorsi il più possibile condivisi nel nome di quella coesione sociale che tutti abbiamo la responsabilità di salvaguardare.

Ora dobbiamo batterci per far sì che i nostri sforzi non siano sciupati nel nome dell'ennesima inutile battaglia delle parti.

Voglio ripetere con forza quanto detto anche l'anno scorso nei lavori assembleari: le relazioni industriali devono trovare un percorso unitario pur nel rispetto delle diversità.

Caro Giorgio, contiamo sul Tuo forte impegno per evitare che le piazze dell'Emilia, siano coinvolte in un dibattito sterile, frutto della non inclusione.

Confrontandomi con i colleghi di Modena e Reggio Emilia, anche a nome loro ribadisco che non possiamo pensare di iniziare una discussione su contratti separati, su condizioni di diversità sul lavoro, tra un iscritto, per esempio alla "FIOM", piuttosto che ad altre organizzazioni.

Ci vuole uno sforzo da parte di tutti, non dimentichiamoci che stiamo lavorando in piena fase d'emergenza.

Se c'è stata una seconda moratoria per le banche mi chiedo perché non possa essercene una prima sui rinnovi contrattuali.

Diamo seguito coi fatti alle parole, come da sempre siamo abituati fare, nel rispetto e nell'esempio anche di quei colleghi che stanno lavorando ancora oggi nelle tende, con volontà e determinazione.

A loro, ed a tutti Voi un sincero augurio di buon lavoro.



www.unindustria.bo.it